



Istituto Italiano
per gli
Studi Filosofici

RAI
Dipartimento
Scuola Educazione

Istituto
della Enciclopedia
Italiana

Intervista a Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Il compito della formazione, la necessità di colmare un immenso vuoto culturale

Con questa intervista si chiude la prima parte di questo nostro «esperimento», portare in modo organico la Filosofia sulle pagine di un quotidiano. L'esperimento, possiamo dirlo, è riuscito. Questa pagina ha raccolto intorno a sé un lusinghiero interesse; moltissimi lettori ci hanno scritto. Studenti, insegnanti, docenti universitari ma anche operai e lavoratori non «del mestiere» per dirci che la leggevano, che la staccavano dal giornale per collezionarla, che discutevano dei problemi che gli intervistati ponevano. Alla fine dell'estate la filosofia tornerà dunque sull'Unità. E vogliamo chiudere dunque con un'intervista al fondatore e presidente del più prestigioso istituto culturale privato, Gerardo Marotta, nostro «partner» in questo esperimento insieme al Dse della Rai e all'Istituto della Enciclopedia Italiana. Marotta parla dell'Istituto stesso, come è nato e con quali finalità e dell'appello (di cui pubblichiamo il testo) che, firmato da centinaia di intellettuali, è stato lanciato ai governi di tutto il mondo perché promuovano lo studio della filosofia. Ospitiamo anche un articolo del direttore del Dse, Pietro Vecchio, ed uno del curatore dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche che ha realizzato i testi che vi abbiamo proposto, Renato Parascandolo.

«La scuola di Atene» di Raffaello; in basso, palazzo Serra di Cassano a Napoli, sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici



La Ragione per l'Europa

Gerardo Marotta è un uomo straordinario. Non solo per aver fondato a Napoli, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, ma per il formidabile impegno con il quale «produce» cultura in tutto il Paese, per la sua inesauroibile generosità di sé. Quest'intervista è «strappata» da una giornata forsennata: sta organizzando la presentazione dell'appello per la filosofia in due città.

Avvocato Marotta, quali sono le ragioni che l'hanno spinto a creare a Napoli un istituto con il compito specifico della ricerca e della formazione filosofica?

Quando dopo la seconda guerra mondiale fu fondato a Napoli da Benedetto Croce l'Istituto italiano per gli Studi Filosofici il dibattito filosofico era vivacissimo in Europa dove prosperavano diverse correnti di pensiero: il marxismo, la fenomenologia, l'esistenzialismo, l'idealismo, i francofortesi, le varie ispirazioni del pensiero cattolico e di quello protestante e c'erano straordinarie figure di uomini di pensiero, da Croce a Omodeo, Husserl, Sartre, Camus, Jaspers, Heidegger, Lukács, Adorno, Benjamin, Horkheimer, Mantain, Loisy, Huitzoga e tanti altri. Croce pensò dunque che, di fronte a tanta fioritura del pensiero speculativo, era urgente formare i giovani alla ricerca

storia dando, a tutti, la libertà di indirizzare le proprie ricerche secondo la propria concezione del mondo. Nel 1975, invece, in Europa e nel mondo un grande confronto di idee e un vero dibattito filosofico quasi non esistevano e si poteva dire, con Hegel che la vera filosofia si era rifugiata nel deserto. Ecco perché, nel marzo 1975, con alcune eminenti personalità della cultura come Elena Croce, Giovanni Pugliese Carratelli, Pietro Piovani, ci riunimmo all'Accademia nazionale dei Lincei e alla presenza di Enrico Cerulli, allora Presidente dei Lincei, fu fondato l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

L'Istituto è diventato, in pochi anni, noto in tutto il mondo. Lei come si spiega questa straordinaria affermazione?

Perché l'Istituto ha immediatamente posto al centro la necessità della vera filosofia. E questo è un catalizzatore formidabile di intelligenze. Gli uomini pensano che si può vivere senza filosofia e che la filosofia, come recita un famoso proverbio, è «quella cosa con la quale e senza la quale si rimane tale e quale». È un compito sovrumano far comprendere che senza una vera filosofia gli Stati, le Repubbliche sono destinati ad un inevitabile declino, che la stessa Europa è perduta

senza un grande pensiero. Se non c'è una vera filosofia, vinceranno indubbiamente le filosofie deteriori, le filosofie dell'irrazionale, quelle che hanno precipitato l'Europa nella catastrofe con le due guerre mondiali. Per comprendere che la filosofia è sempre e dovunque presente basterebbe citare Alessandro Manzoni che scriveva argutamente nel Dialogo dell'Invenzione: «Dacché questa benedetta filosofia è comparsa nel mondo, non è possibile... il rimanerne affatto indifferente». E Benedetto Croce scriveva nella Storia del Regno di Napoli che della filosofia non se ne può fare a meno e che quindi bisogna continuamente combattere le filosofie deteriori che tentano di prendere il posto della vera filosofia. È interessante citare anche il pensiero di Ortega y Gasset il quale ha scritto che «gli uomini non possono far altro che interpretare la loro situazione, cercare di percepire qual è questo mondo in cui noi viviamo e qual è la sua relazione con noi. Or bene questa è la filosofia. Tale filosofia o interpretazione della nostra vita potrà essere acuta o ottusa, elementare o profonda, ma ciò che è impossibile negare è che l'uomo, lo voglia o no, la esercita; egli non può vivere senza interpretare la sua situazione,

senza cioè filosofare». E non si può negare che la volontà e l'azione degli uomini hanno sempre una base filosofica: sarà una grande filosofia orientata al bene o una filosofia deteriorata al male; oppure sarà una filosofia della rinuncia o della passività o dell'infaciamento morale e quindi sempre una filosofia deteriori.

Il governo del Land Nord Reno West Falia ha offerto all'Istituto la condizione della importante Fondazione di Hessen. Dunque la vostra attività non coinvolge solo altre istituzioni culturali, ma si estende ai governi. È uno dei vostri obiettivi?

Certo. L'Istituto pone al centro della sua attività le questioni essenziali del nostro tempo e prima di tutto il problema della centralità delle grandi tradizioni filosofiche ed umanistiche della cultura europea per la salvezza della civiltà. Abbiamo riscontrato un vasto consenso ed una coesione di volontà intorno al compito di lavorare per una coscienza storica europea e liberare l'Europa dal terribile fardello della perdita della memoria storica e di una cultura frammentata e specialistica che purtroppo contraddistingue le classi dirigenti, vale a dire le classi borghesi le quali sono formate da profes-

sionisti che, oltre ad esercitare le proprie professioni particolari, dovrebbero essere capaci di influire positivamente sulle società europee. La situazione attuale europea è catastrofica. Cito ancora Ortega y Gasset «l'inglese medio, il francese medio, il tedesco medio sono incolti, non posseggono il sistema vitale delle idee sul mondo e sull'uomo corrispondenti al loro tempo. Codesto personaggio medio è il nuovo barbaro regresso, regresso rispetto alla sua epoca, arcaico e primitivo in rapporto alla terribile attualità dei problemi. Questo nuovo barbaro è principalmente il professionista, più docile che mai, ma anche più molle... Chi non possiede la visione filosofica non è un uomo colto. Le sue idee e le sue attività politiche risulteranno inette e nelle riunioni di società esprimerà una torrenziale volgarità e perciò non dobbiamo meravigliarci che le cose vadano così male in Europa». Ecco perché le società civili hanno bisogno che le istituzioni filosofiche delle accademie e delle università interverranno nei problemi della vita pubblica. Questa è oggi abbandonata al «potere spirituale» che la stampa e i mass media esercitano in tutto il mondo moderno. Le istituzioni non sono in grado di esercitare

una vera direzione ideale perché i cittadini hanno perso il senso dello Stato e così avviene che la coscienza pubblica non riceve altra pressione o comando se non quelli che le vengono dati dalle colonne del giornale o dalla scatola televisiva. E ciò accade a causa della diserzione degli altri poteri. Perciò nella coscienza pubblica il mondo appare oggi secondo un'immagine completamente capovolta. Di fronte allo sfacelo culturale nella vita civile e politica europea l'Istituto italiano per gli Studi Filosofici ha lanciato un appello per la filosofia e un appello per la ricerca umanistica. Nei prossimi

22 giugno questi appelli saranno presentati al Parlamento europeo da una delegazione di uomini di pensiero per riaffermare il posto che spetta alla ricerca filosofica ed umanistica nel quadro dell'attività culturale dell'Europa. Il 10 giugno questi appelli verranno presentati a Napoli a Palazzo Serra di Cassano, sede dell'Istituto italiano per gli Studi Filosofici in occasione di un incontro che si svolgerà nel segno della solidarietà per la città di Firenze, cuore dell'Umanesimo, che ha subito i colpi della barbarie che si riaffaccia ancora una volta con prepotenza in tutta Europa.

Appello ai governi del mondo: educate i giovani al giudizio

Nonostante sia da tutti riconosciuta l'indifferibilità di un confronto razionale delle esperienze culturali del mondo, l'incontro tra le diverse civiltà è stato ed è seguito da un appiattimento dei costumi e delle forme espressive, oppure dalla perdita della memoria storica... In quel crogiolo che fu il mondo classico, è sorto un vitale e perpetuo alimento: la riflessione filosofica, un sapere che ha contraddistinto la nostra storia e a cui dobbiamo i tratti distintivi della nostra civiltà. Tuttavia l'atteggiamento della società contemporanea verso la filosofia non appare adeguato ai problemi del presente.

Nelle scuole di molti paesi, l'insegnamento della filosofia e della storia del pensiero scientifico è da sempre ignorato o si riduce sempre più: milioni di giovani studenti ignorano finanche il significato del termine filosofia...Ne conseguono che vi sono sempre meno persone che comprendono - o

sono effettivamente in grado di comprendere - la connessione dei fattori che costituiscono la realtà storica. E invece oggi il mondo ha più che mai bisogno di forze creative... Rvolgiamo dunque un appello a tutti i parlamenti e i governi del mondo perché venga confermato e rafforzato, o introdotto a pieno titolo, in tutte le scuole lo studio della filosofia nel suo corso storico e nella sua connessione con la storia delle indagini scientifiche - dal pensiero greco al pensiero dei grandi civiltà orientali fino all'oggi - come indispensabile premessa ad un autentico incontro tra i popoli e le culture e per la fondazione di nuove categorie che superino le contraddizioni attuali e orientino il cammino dell'umanità verso il bene.

In questa straordinaria e sconvolgente ora della storia, quando il termine «umanità» comincia ad assumere il significato di «tutti gli uomini», vi è necessità di coscienza civile. Vi è necessità della filosofia.

La filosofia per sconfiggere il nuovo analfabetismo planetario

Ha un senso appellarsi alla filosofia e alla cultura in generale per far fronte al diffuso disorientamento che non è solo di pubblica opinione ma anche e prima di tutto delle classi dirigenti? A chi dispone di ingenti risorse economiche plurinazionali e ai governanti - cui spetta il compito di sciogliere gli intricati nodi politici che sono andati avviluppandosi in questo scorcio di millennio - può essere di ausilio la filosofia?

Lo Stato, la Repubblica intesa come società regolata volta al perseguimento del bene comune e dell'interesse generale non si è realizzato in nessuna nazione. L'economia di mercato, lasciata a se stessa e non temperata dalla politica, ha provocato squilibri sociali, umani e ambientali di dimensioni planetarie e ancora una volta è finita nel vicolo cieco e degradato del capitalismo finanziario, speculativo e assistito i cui tratti somigliano sempre più a quelli del peggiore feudalesimo. Non è difficile immaginare che cosa è toccata

in sorte alla cultura schiacciata nella morsa di politica e economia; l'università che rinnuncia all'universalità del sapere, gli intellettuali che hanno tradito la loro vocazione, la cultura sempre più ridotta a industria, sono fenomeni che hanno seguito un processo involutivo le cui forme estreme e più attuali sono la subcultura dei talk show televisivi e il «supermarket dell'informazione».

Forse a questo punto può apparire meno ingenua la richiesta di guida e anche per questo il nostro è stato un secolo in cui hanno prevalso il nichilismo o il pragmatismo più miope. La promessa illuministica di fondare la civiltà solo sulla ragione è in parte abortita: una volta gli uomini osservavano il mondo con la gioiosa convinzione di poterlo conoscere attraverso la ragione, ora, attoniti, guardano questo mondo cercando di... «farne una ragione».

Il nostro secolo, secondo la felice intuizione di Max Scheler, è il secolo dell'abbattimento, capitalismo e socialismo, clas-

si superiori e classi inferiori, lavoro manuale e lavoro intellettuale, forma mentis maschile e femminile tendono a perdere progressivamente la loro polarità. La perdita di tensione fra gli opposti genera entropia, uno stato di disorganizzazione permanente e generalizzato. In conseguenza di ciò l'incontro tra le diverse civiltà è stato ed è seguito da un appiattimento dei costumi e delle forme espressive, oppure dalla perdita della memoria storica piuttosto che le rispettive virtù, ciascuna civiltà scambia con le altre i difetti, gli aspetti deteriori.

Questo livellamento è l'espressione degenerata della democrazia, il suo contrario: la mentalità, gli stili di vita, le aspettative e i valori delle classi ricche corrispondono sempre più a quelli delle classi povere e viceversa. Tutto converge verso una indistinta mediocrità da un lato sparisce l'analfabetismo, dall'altro spariscono le classi colte. Si va formando un immenso, planetario ceto medio, omologato dai mezzi in-

tercontinentali di trasporto e dai mezzi di comunicazione, un ceto medio istruito ma non educato, informato ma non formato. L'Esprit è perduto; si avvera la tremenda previsione di Scheler: una minoranza di specialisti incolti innestata su una massa non formata di cittadini.

Non si tratta dunque di rispolverare la loro cultura e la loro cultura, ma di far loro acquisire un'educazione che li liberi dalla cultura solo che questi lo vogliono, lo capiscono e si facciano avanti. Soprattutto quei filosofi che sentono l'urgenza di un impegno nella vita civile, dovrebbero «fruttare» tutti i mezzi di comunicazione consentiti dalla tecnica, per un dialogo permanente con la pubblica opinione e in particolare con i giovani.

E all'ordine del giorno la questione di «inventare» nuovi paradigmi concettuali che ci consentano di capire gli eventi e di orientarne il corso, di crea-

re nuovi valori e nuove categorie che nascano dall'incontro fecondo tra le grandi civiltà della terra. E poiché né la politica né l'economia mostrano di poter assolvere da sole a questo compito - non resta che appellarsi alla filosofia che, divenuta coscienza delle sue responsabilità storiche, formi alla ragionevolezza e guidi gli uomini a cui competono decisioni che investono il destino di intere nazioni.

Da queste, ed altre riflessioni, è nata l'idea di un «Appello per la filosofia» rivolto ai parlamenti e ai governi di tutti i paesi: il nostro studio della filosofia sia introdotto nelle scuole di tutto il mondo, perché i giovani siano educati al giudizio.

Molti rimarranno sorpresi nell'apprendere che solo in Italia la filosofia è organicamente presente nell'insegnamento secondario. Giovani delle scuole medie secondarie di intere continenti non conoscono il significato del termine «filosofia» non stiamo parlando dell'Atene o dell'Australia,



1993: Meta si fa in tre.

Dal primo numero di quest'anno, «Meta» si fa in tre. Tre giornali in uno per rendere più attuale, più utile, più convincente il mensile che ha cambiato l'informazione sindacale.

«Meta Giornale»: un agile periodico d'informazione.

«Meta Rivista»: un utile strumento per approfondire fatti e problemi.

«Meta Archivio»: una puntuale raccolta di contratti, accordi, leggi e documenti.

Combatti la crisi, abbonati a «Meta». Ne saprai di più e tu costerai meno. Perché paghi un solo «Meta» e ne leggi tre.

Meta. L'informazione sindacale al plurale.

Meta sfida la crisi. Il mensile è tutto nuovo. L'abbonamento è bloccato al 1992. 50 mila lire.

«Meta», mensile dei metalmeccanici Fiom-Cgil. Campagna abbonamenti 1993.

Abbonamento annuo: lire 50.000

Versamenti sul conto corrente postale n. 43065002 intestato a Meta Edizioni srl - corso Trieste, 36 - 00196 Roma

Indicare per esteso il proprio indirizzo, compreso il cap, e la causale del versamento: abbonamento a «Meta» 1993

Per informazioni: Meta Edizioni, Ufficio diffusione corso Trieste, 36 - 00196 - Roma Tel. 06/85262376 - Fax 06/85262380